Remo Girone, Daria Nicolodi e Paola Bacci in una scena di «Porte chiuse»

Riproposto a Roma il dramma di Sartre

«Porte chiuse» in faccia alla storia

La regìa di Patroni Griffi accentua il versante privato della vicenda - Franca Valeri in un monologo di Cocteau

ROMA — A trentacinque anni esatti, o quasi, di distanza dalla «prima» assoluta italiana (18 ottobre 1945 - 17 ottobre 1980), e pochi metri più in là — oggi al Piccolo Eliseo, allora all'Eliseo «grande» — è tornato *Huis clos* di Jean-Paul Sartre, che fu Luchino Visconti, con la compagnia Stoppa-Morelli-Gioi, a proporre al pubblico nostro. Negli ambienti cabalistici si fa anche rilevare che giusto un settennio è trascorso (e il sette è numero fatidico) da quando, il 17 ottobre 1973, il testo venne riallestito, sempre all'Eliseo, da Giancarlo Sbragia e dagli «Associati», in singolare concomitanza con un atto unico di Rosso di San Secondo, *Canicola*.

Ad affiancare *Huis clos*, nell'edizione viscontea, era un'opera più prossima e congeniale, l'*Antigone* di Anouilh. Ora, il regista Giuseppe Patroni Griffi mette a suggello dello spettacolo un monologo di Cocteau. Ma il richiamo e l'omaggio (dichiarati e illustrati nel programma di sala) vanno a Visconti, comunque.

Certo, è difficile recuperare, in tutto o in parte, il valore di rottura che ebbe quell'iniziale affacciarsi dell'esistenzialismo francese a teatro, col suo carico di problemi, il suo alone di scandalo, le sue ingegnose macchine sceniche. In *Porte chiuse* (o *Porta chiusa*, o *A porte chiuse*, come fu tradotto in principio, meno alla lettera) abbiamo un inferno, un aldilà senza zolfo né graticole, ma dall'aspetto, invece, quieto e anonimo d'un vasto albergo.

In una di tali stanze, secondo un preciso, crudele disegno, sono rinchiusi un uomo e due donne. Garcin è un giornalista di opposizione, fucilato come disertore: ma il suo «peccato» è di esser fuggito per evitare (senza riuscirvi) la cattura: il «gesto» che doveva consacrarlo come eroe, riscattando una vita molto dubbia almeno nel quadro domestico, è stato dunque contraddetto da quell'estrema viltà. Ines è una lesbica, colpevole di aver distrutto moralmente un giovane e una ragazza (quest'ultima, a sua volta, ha dato la morte a sé e a Ines). Estella, che per trovar scampo alla miseria si era presa un marito ricco e anziano, ha ucciso poi la bambina nata da una relazione extraconiugale, e spinto così al suicidio il proprio amante (quanto a lei, si è spenta per motivi naturali).

La verità vien fuori a fatica, pezzo per pezzo; ma, a tormentare i tre «dannati», non è tanto il rimorso, o il sapere come sulla terra, pian piano, li si dimentichi, quanto piuttosto il vedersi riflessi l'uno nell'altro, in quella segregazione dove, non per caso, mancano gli specchi, e non ci sono che gli occhi, a restituire immagini vicendevoli. E poi, in quel trio dissonante, ogni possibilità di accoppiamento è esclusa, e ogni consolazione reciproca frustrata.

Insomma, «l'Inferno sono gli Altri», come dice la celeberrima battuta-chiave. Ma chi siano questi «Altri», è cosa sulla quale Sartre si arrovellò, negli sviluppi ulteriori del suo lavoro di filosofo, scrittore, drammaturgo, ampliando via via il respiro sociale e storico di un impegno mai venuto meno, seppure fra tanti sbandamenti, fino alla recente scomparsa. La rappresentazione che di *Porte chiuse* offre Patroni Griffi si colloca, invece, in una sorta di intervallo della storia, in un ambito appartato e privato, dove non sembra giungere eco di quella società di massa, nella quale potrebbero forse ritenersi incorporati, nell'epoca attuale, gli spaventosi «Altri».

In un arredamento stile «Secondo Impero», realizzato con scrupolo, da Gianni Silvestri, sulle indicazioni d'autore, e in costumi (di Nanà Cecchi) essi pure riferibili al tempo della creazione di *Huis clos* (Parigi, maggio 1944, ancora sotto l'occupazione tedesca, ciò che spiega, per evidenti ragioni di autocensura, il travestimento latino-americano del personaggio di Garcin), questo Sartre guarda pertanto, più al passato che al futuro; si pone meno come tentativo di dramma d'idee, o dialettico, e più come sintetico riepilogo della crisi del dramma borghese, già del resto meglio espressa (decenni avanti), in uno Strindberg o in un Pirandello (e quanto Pirandello c'è in *Porte chiuse* !).

Remo Girone è un Garcin di notevole autorità ed efficacia, con qualche sfumatura triviale in eccesso (e non ci piace in quell'atteggiamento da crocifisso, mentre pronuncia la famosa frase). Paola Bacci rende in modo assai incisivo, graduato ed accorto, la scontrosa infelicità di Ines. Daria Nicolodi è un'Estella appropriata, dal fascino inquietante. Franco Acampora un azzimato cameriere d'oltretomba.

In *Porte chiuse*, Patroni Griffi ha inserito (ulteriore elemento di datazione) una ben nota canzone di Charles Trenet. E una canzone di Edith Piaf introduce e conclude *Il bell'indifferente*, che Jean Cocteau scrisse nel 1940 per la Piaf, appunto, non senza accenni, fra impietosi e affettuosi, alle traversie personali dell'indimenticabile «usignolo». C'è qui una donna trascurata e tradita dal giovane amante, il quale va e viene nella casa dove lei, finite le sue esibizioni in un localaccio, lo aspetta devotamente. La poveretta si lamenta, lo rimbrotta, o viceversa si umilia, cerca di riconquistarlo: lui non spiccica parola, legge il giornale, o dorme. Come silenziosamente è rientrato, così se ne riesce.

Un pezzo di bravura, sulla linea della *Voce umana*, ma con più ironia a temperare il sentimentalismo. Franca Valeri — cui fa da muta «spalla» Remo Girone — lo recita bene, con padronanza professionale del ruolo, che tuttavia le rimane abbastanza estraneo.

Cordialissimo, però, il successo sia per Sartre, sia per Cocteau (la nuova versione d'entrambi è di Raffaele La Capria), sia per gli attori e il regista, a lungo applauditi.

Aggeo Savioli

Da oggi con due puntate in tv Enzo Jannacci racconta se stesso

Eccomi qui, tragico e ridicolo

Sulla Rete due un originale autoritratto del cantautore - Imprevedibili duetti con Milva e Edoardo Bennato - L'importanza del corpo nel «doppio lavoro» dell'artista milanese - Alcune curiosità

Se uno di noi (dico di noi comuni mortali) potesse realizzare una trasmissione televisiva su se stesso, sarebbe talmente bloccato da falsi pudori, autocensure e modestie forzate, che ne uscirebbe fuori un disgustoso ritrattino edificante, pieno di buon senso e di misura. Invece (oh, rabbia) se la medesima cosa viene fatta da un artista di quelli veri — che sono irrimediabilmente cialtroni e narcisisti —, il risultato può anche essere un piccolo capolavoro, autentico proprio perché eccessivo, credibile proprio perché personale, verosimile proprio perché esagerato.

E' il caso di Ci vuole orecchio, speciale *su Enzo Jannacci realizzato da Enzo Jannacci, in onda in due puntate, questo pomeriggio e domenica prossima, sulla Rete due alle 17,15. La trasmissione è talmente intrisa di Jannacci, talmente piena delle sue cose, dei suoi tic, della sua lugubre allegria, della sua esilarante disperazione, che non si può fare a meno di invidiare un uomo così addentro alle sue segrete cose. Si conosce, eccome: e si guarda, si riguarda, si esalta, si spernacchia, si compiace, si sfotte. E' giunto perfino, l'impudente, a presenziare, una delle scorse mattine, all'anteprima per la stampa, probabilmente per il gusto di guardarsi in televisione: e rideva alle sue battute, replicava a quelle degli intervistati, si studiava; o meglio, si studiava mentre si faceva il ritratto: il massimo del voyeurismo.*

Il fatto è che Jannacci (e la cosa, in tempi di travestitismo forzato, è più unica che rara) ha sempre creduto che un artista deve essere, prima di ogni altra cosa, sfacciatamente nudo, perché c'è niente da nascondere, e sfacciatamente esibizionista, perché c'è tutto da mostrare. I versacci, le mossette sbilenche, le urla isteriche, la voce sbrindellata, e quelle note di gola così patetiche e sentimentali, toccano in profondità proprio perché sono manifestazioni di un'assoluta mancanza di pudore. Ma non la mancanza di pudore degli impudenti; piuttosto, quella dei medici, che le budella le maneggiano tutti i giorni e sanno che non è il caso di fare storie, la milza si asporta, il rene si intoppa, il cuore si rompe, l'intestino si attorciglia: roba da morire dal ridere. Ma anche da morire e basta.

Allora ha ragione Jannacci quando dice che lui è interamente medico e interamente artista: quando canta, non si dimentica mai del corpo, intanto perché lo usa più di ogni altro (e si inquadra i piedi nudi, immagine insieme divertente e, chissà perché, desolante), poi perché ne fa spesso accenno (memorabile il verso «erotico» dammi l'ebbrezza dei tendini). Poesia del materialismo.

Ci vuole orecchio *(e dagli con l'anatomia) è, dunque, una trasmissione assai consigliabile a chiunque, come Jannacci, faccia karatè ma sappia ridere delle proprie rotule; a chi, come Jannacci, abbia il fisico in perfetto ordine ma trovi esilarante la propria scapola; a chi, come Jannacci, ami molto la propria persona reale ma ne conosca anche le spassosissime brutture, le inefficienze, i continui tradimenti. Il corpo, del resto, è diventato un mito solo da quando hanno inventato il club Contourella: meglio diffidarne.*

Per concludere, d'obbligo menzionare due gustosissimi duetti con Milva e con Edoardo Bennato e una versione di Ho visto un re *semplicemente strepitosa: guardare per credere. D'obbligo, anche, fare per una volta i nomi dell'équipe che ha realizzato il programma, perché i risultati tecnici sono veramente eccellenti. Realizzazione di Grazia Maria Durione; fotografia di Ettore Carnevali e Armando Bolzoni; scene di Ludovico Muratori; luci di Carlo Tievidino; costumi di Maria Antonietta Baruffaldi:* cameramen *Paolo Bonazzi, Fulvio Chiaradia e Giuliano Piolo. Montaggio RVM di Vladimiro Marino. Arrivederci alla prossima puntata.*

Michele Serra

«Quaglie in sarcofago» a Venezia

Le ossessioni notturne di Sciarrino

L'opera ripresentata in modo perfetto dopo le «prove» dello scorso anno

Nostro servizio

VENEZIA — Siamo arrivati in pochi alla Fenice per gustare le *Quaglie in sarcofago* di Salvatore Sciarrino, ma siamo rimasti in pochissimi a consumare fino in fondo il risultato della fantasiosa ricetta. Qualcuno se n'è andato dopo il primo atto; molti al termine del secondo o durante il terzo, quando anche i più volenterosi han finito per convincersi che, dopo la mezz'ora iniziale, tutto si ripete con sconfortante monotonia.

Intendiamoci: questo è probabilmente lo scopo dello spettacolo, già offerto nel settembre scorso in forma incompiuta dalla Biennale e ora ripresentato — con qualche modificazione dell'autore — in modo perfetto. Eliminate le incertezze di una esecuzione immatura, l'*opera surrealista*, come la definisce lo stesso Sciarrino, appare in tutta la sua elegante e raffinata povertà: un «museo delle ossessioni» — ancora una definizione dell'autore — in cui scorrono, in forma simbolica, i fantasmi che perseguitano il musicista ed il suo librettista-regista Giorgio Marini. Vediamo così apparire, tra porte e finestre che si aprono e si chiudono, le due serve che hanno assassinato i padroni, i due simboli del sesso del secolo, Marlene Dietrich e Greta Garbo, e poi il pittore Dalì che fornisce, assieme alla moglie Gala, la propria delirante deformazione di un celebre quadro di Millet in cui due contadini ascoltano i rintocchi dell'Angelus.

Tutti costoro, s'intende, non sono personaggi, ma immagini dettate dall'angoscia della vita moderna rivissute nei sogni del musicista e del letterato. Dei sogni, invatti, hanno la forma illogica e ricorrente: riappaiono periodicamente certe figure chiave, come i commensali a tavola che si ritrovano nel piatto una sirena putrefatta e la seppelliscono, la sirena stessa che è ad un tempo Marlene e una bimba nuda, le serve che servono e uccidono, l'illusionista, i suoi fantasmi e così via.

Il surrealismo di Salvador Dalì

Immagini della vita, insomma, deformate dal sonno. Ma dal sonno di un artista che si è imbevuto del surrealismo di Genet, di Karen Blixen e soprattutto di Salvador Dalì, il pittore spagnolo che rappresenta con minuzia calligrafica la putrefazione della vita. Questi sono, per così dire, i surrealisti di prima mano che cercano di superare la realtà o di evaderne.

In Sciarrino e Marini l'esperienza riappare filtrata attraverso le esperienze altrui: un distillato squisitamente letterario delle angosce della vita contemporanea vissute da altri. Il riflesso di un riflesso, per così dire, che è il colmo della raffinatezza; ma di una raffinatezza già logorata dall'uso, esaurita dalle innumerevoli ripetizioni.

Lo rivela lo spettacolo in cui gli effetti magici della prima parte si appiattiscono man mano, ricalcati in modo sempre più stanco. La fantasia delle prime immagini, assai belle, ha il suo ultimo guizzo nel fascinoso costume di Marlene col chilometrico boa di candide piume di struzzo sulla lunga sottana di lamè argenteo.

Poi l'invenzione si affloscia tornano le stesse scene disegnate con estrema diligenza da Pasquale Grossi, tornano le medesime situazioni e il medesimo profluvio di parole con cui i personaggi riempiono la scena parlandosi addosso senza dire nulla, o per lo meno nulla di nuovo perchè nelle sessanta pagine del libretto (più lungo del *Tristano*) non si fa che riproporre, intenzionalmente, ciò che si è letto nel corso di mezzo secolo nei maestri del surrealismo, devotamente citati del resto, per non parlare di *Hiroshima mon amour* e dei film di Buñuel sottaciuti o sottintesi.

I ricordi della infanzia musicale

Di ripetizioni si nutre anche la musica di Sciarrino che, da sempre, vive di sussurri, di sospiri, del frinire di grilli, dello sciacquio delle acque e del soffio del vento sul mare di Debussy. Echi, anche questi, di una preesistente realtà artistica, tra cui affiorano, più corposi, frammenti di canzoni antiche e moderne: ricordi, forse, di una lontana infanzia musicale.

Si completa così quell'impressione di *già visto*, di *già udito*, che è propria del sogno. Un sogno, tuttavia, controllato minuziosamente, con quella stupefacente abilità di scrittura e quella geniale parsimonia che fanno di Sciarrino (scusate il bisticcio) la più autorevole assenza della musica contemporanea.

Il pubblico, s'intende, avrebbe potuto essere più paziente e più attento. Ma non v'è dubbio che la metà della gente scomparsa a metà serata rispondesse, in un suo modo rozzo, alle sollecitazioni di uno spettacolo che vuol essere soltanto l'ombra di uno spettacolo. Avendo visto il già visto e udito il già udito nel primo tempo, molti hanno trovato inutile il secondo e superfluo il terzo. Una maniera come un'altra di dire che la esile materia di quest'opera, concentrata in un atto unico, sfrondando il testo verboso e accorciando le invenzioni sceniche e le buone pagine musicali (che non mancano) reggerebbe assai meglio. E questo è anche il mio parere.

Dell'esecuzione abbiamo in sostanza già detto. Va aggiunto che, sul palcoscenico della Fenice, tutto scorre in modo perfetto in un gioco di luci e di movimenti di ammirevole precisione. E così pure nel settore musicale, diretto dallo stesso Sciarrino, con pochi ma bravissimi strumentisti, tre ottimi cantanti (Dasy Lumini, Paride Venturi e Giancarlo Montanaro) e un gruppo di recitanti che fanno del loro meglio. Chi è rimasto lì ha applauditi tutti, con calore.

Rubens Tedeschi

PRETURA UNIFICATA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

In data 20-2-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

POLASTRO Agostino, nato a Monteu Roero il 17-1-1944, residente a Torino in via Locana, 22, per avere in Torino il 6-10-1978, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Adamello, 24.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della Sentenza, per estratto sul giornale L'UNITA' edizione nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 1 ottobre 1980.

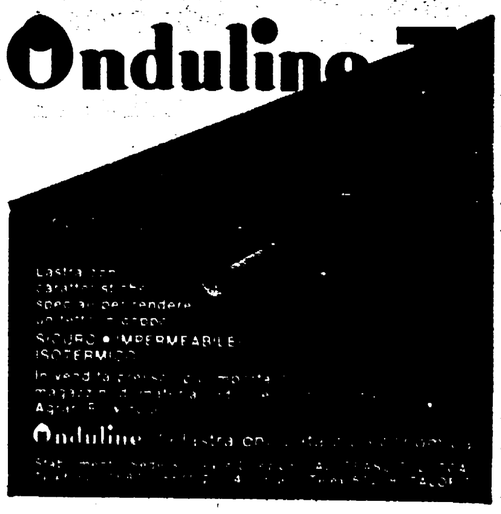
IL DIRETTORE DI SEZIONE
G. Giocoli

le spazzole vecchie costano visibilità
le nuove solo denaro
cambiate ora
le vecchie spazzole

con nuove spazzole tergicristalli
BOSCH

BOSCH SERVICE — BOSCH — BOSCH SPAZZOLE ETI AUTOELETTRICI

AFFIDATEVI ALL'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA BOSCH CHE ESPONE QUESTI SIMBOLI



PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,00 **L'OCCHIO CHE UCCIDE**, con Marty Feldman - (1. p.)
10,30 **DA PALAZZO LABIA DI VENEZIA «CONCERTO PER DOMANI»** - Di Luigi Fait
11,00 **MESSA**
11,25 **SEGNO DEL TEMPO**, di Liliana Chiale - Regia di C. De Biase
12,20 **RACCONTI DAL VERO: «RATKO E L'ORSO»** (1. p.) Regia di M. Romano
13,14 **TG L'UNA** - Quasi un rotocalco per la domenica,
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14,00 **DALLO STUDIO 5 DI ROMA**, Pippo Baudo presenta «Domenica in...»
14,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,35 **DISCO RING**
15,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
16,00 **LE AVVENTURE DI NIGEL** (3. p.) - Regia di P. Greegen, con A. Andrews e Nina Thomas
16,30 **90. MINUTO**
17,00 **FUORI DUE: ANTEPRIMA DI SCACCOMATTO** - Gioco a premi con il concorso dei telespettatori
18,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19,00 **CAMPIONATO ITALIANO** (Serie A, il tempo di una partita)
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **ARABELLA** - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi (3. p.) - Regia di Salvatore Nocita,
21,45 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,45 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere,
23,00 **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

10,00 **ANTOLOGIA DI SUPERGULP** - Fumetti in TV
10,30 **CINECLUB** - Di L. Michetti Ricci (2. p.): «Charlot e Buster Keaton a teatro».
11,10 **L'ARCA DI NOE'** - Musiche di B. Britten, dedicate all'infanzia - Regia di Tonino Dal Colle
12,00 **TG 2 ATLANTE** - A cura di Tito Cortese
12,30 **FIABE E LEGGENDE GIAPPONESI** (col.): «Il ragazzo-pesca», «La principessa porta-catino»
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **POLDARK** - Dal romanzi di W. Graham (2. p.)
15,15 **TG 2 DIRETTA SPORT** - Da Palermo, sport equestri: concorso internazionale - Da Napoli, tennis: concorso internazionale
17,00 **PROSSIMAMENTE**, programmi per sette sere
17,15 **CI VUOLE ORECCHIO** (col.) - Programma musicale di E. Jannacci
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO**: una partita di serie B
18,55 **MATT HELM: «PROGNOSI-OMICIDIO»** - Regia di Don Weis con Tony Franciosa e Laraine Stephens -
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,00 **TG 2 - DOMENICA SPRINT**
20,40 **«CIELO MIO MARITO»**: «Conferenza sulla gelosia» con Gino Bramieri, Alida Chelli, Marisa Merlini, Stefano Satta Flores - Regia teatrale di Pietro Garinei.
21,50 **TG 2 DOSSIER** - Il documento della settimana, a cura di Ennio Mastrostefano
22,45 **TG 2 STANOTTE**
23,00 **DAL PALAZZO DEI CONGRESSI DI ROMA «L'era** del cinghiale bianco», concerto di F. Battiato

☐ Rete 3

15-17 **TG 3 DIRETTA SPORTIVA** - Telecronaca nazionale
19,00 **TG 3**
19,20 **CRONACA DI UN CONCERTO: Francesco Guccini** - Regia di Roberto Gambuti.
20,40 **TG 3 - LO SPORT** - A cura di Aldo Biscardi
21,25 **TG 3 SPORT REGIONE**
21,40 **CON AMORE..., Storie raccontate dai protagonisti e raccolte da Diana Crispo e Biagio Proietti.**
22,30 **TG 3**
22,40 **OTELLO PROFAZIO IN... «PRIMA VI CUNTU E POI VI CANTU»** - Regia di Luciano Capponi

Arabella si ribella e Poldark fa l'amore

Arabella, la protagonista dell'omonimo romanzo di Emilio De Marchi, da cui è stato tratto lo sceneggiato che stasera giunge alla terza puntata, capisce di essere diventata uno strumento in mano a familiari ed amici. La giovane subisce più o meno ogni cosa, ma si ribella quando scopre una relazione del marito, Lorenzo, con una cantante. Pure tra piccoli drammi familiari e la storia dell'Inghilterra alla metà del XVII secolo procede la vicenda di Ross Poldark, riapparso sulla Rete 2 dalla scorsa settimana e protagonista di ben sedici puntate.

Il bel capitano comprende che Demelzia, la selvatica ragazza che ha raccolto in una fiera, ha un debole per lui. Tuttavia Poldark ha da badare anche ai suoi affari con la miniera di rame e il suo rivale Warleggan fa di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 19, 21 circa, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo di discoteca; 7-8,40: Musica per un giorno di festa; 9,30: Messa; 10,13: «Cuore e delizia»; 11: Rally; 11,50: La mia voce per la tua domenica; 12,30: 14,30-15,30: Carta bianca; 13,15: Radio-folleromanzo; 14: Radiouno jazz '80; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,30: Radiouno per tutti; 19,20: GR 1 sport - Tutto basket; 19,55: Musica break; 20,03: Don Tartufo Bacchettone, di Moliere - Musica di G. F. Malipiero; 21,03: La favola del figlio cambiato, di Luigi Pirandello, musica di G. F. Malipiero; 22,30: Facile ascolto; 23: In diretta da radiouno, la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,18, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05-7,55: Operazione contrabbando: in diretta da via Asiago Claudio De Angelis presenta «Musica classica e leggera senza passaporto»; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash, presentano G. Guarino e G. Nava; 9,35: Il baraccone; 11,35-11,50: Radiografftti, 12: GR 2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade 2; 13,41: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30-16,30: Domenica sport; 15,20-17,15: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Un po' di musica con quelli di Napoli centrale; 21,10: Nottetempo; 22,50: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 19,05 circa; 20,45, 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Domenica tre; 12: Antologia di interpreti; 13: Disco novità; 14: Le ballate dell'anticrate; 15,30: Suono - L'acustico e l'elettronico in musica; 16,30: Il passato da salvare; 17: Beatrice Tenda, di V. Bellini direttore R. Bonynge; 19,10: Libri novità; 20: Pranzo alle otto; dirige Z. Macal; 21: Concerto Sinfonico; 22,05: Un racconto di Contrad Aiken: «Neve segreta»; 23: Il jass.